

Giacomo Carito

Lo scudo di san Giorgio

I ed. G. CARITO, *Lo scudo di san Giorgio*, in «Mostra antologica di pittori georgiani sul tema natalizio. VI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 18 dicembre 1991-12 gennaio 1992», Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 20-23.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

45

Lo scudo di san Giorgio



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi



Ekoclub International, Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2025

Tutti i diritti riservati

Giacomo Carito

Finito di comporre e impaginare il 24 maggio 2025

History Digital Library - Biblioteca di Comunità

Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

Giacomo Carito

Lo scudo di san Giorgio

I ed. G. CARITO, *Lo scudo di san Giorgio*, in «Mostra antologica di pittori georgiani sul tema natalizio. VI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 18 dicembre 1991-12 gennaio 1992», Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 20-23.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

*Lo scudo di san Giorgio**

Tangenze ideali legano, nello spazio del tempo, la Georgia a Brindisi. Esse si scandiscono già sul riferimento offerto dalla vicenda degli Argonauti che, di ritorno dalla Colchide dove s'erano impadroniti del Vello d'Oro, secondo Apollonio Rodio ossia in una versione piú tarda rispetto a quella di Pindaro che circoscrive la vicenda nell'area culturale del mar Nero, avrebbero peregrinato in Adriatico. Sull'isola dei Feaci, la Schería, identificabile con Corfú, sarebbe avvenuto l'incontro con una missione partita dalla Colchide con l'intento di riportare in patria Medea; Arète, la regina sposa di Alcino, stabilí tuttavia che la donna potesse essere sottratta a Giasone solo ove il matrimonio non fosse stato consumato.

Risultando soddisfatta la condizione, i georgiani, non volendo affrontare l'ira del loro re, avrebbero infine stabilito di fissare la loro residenza nelle isole Ionie entrando cosí, attraverso la varia impostazione delle molteplici relazioni possibili, in rapporto con le popolazioni rivierasche occidentali.

* G. CARITO, *Lo scudo di san Giorgio*, in «Mostra antologica di pittori georgiani sul tema natalizio. VI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 18 dicembre 1991-12 gennaio 1992», Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 20-23.

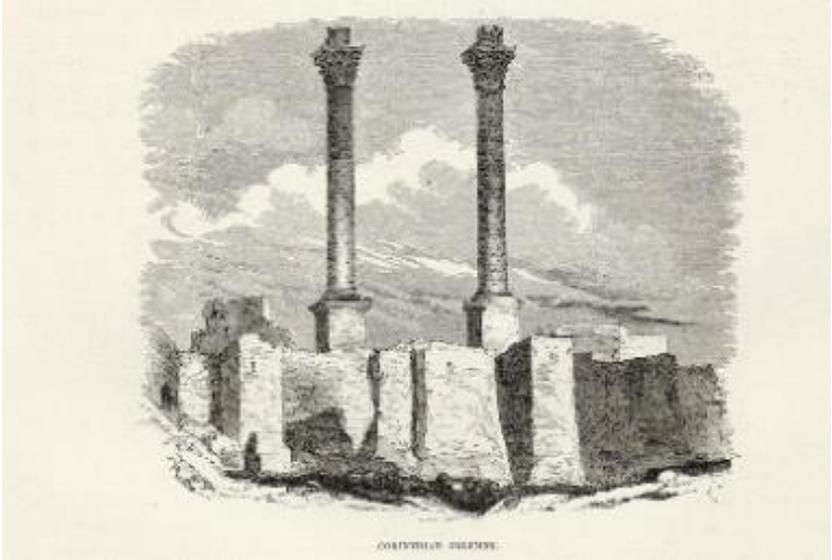
Le varie versioni descrittive la vicenda degli Argonauti tendono a focalizzare, quali terminali delle peregrinazioni di Giasone e dei Georgiani, Corinto e le isole Ionie: spiegazione, forse, delle guerre che opposero Corfù a Corinto e che coinvolsero direttamente, secondo Eraclide Pontico, Brindisi¹

Altre tangenze, in scenari diversi, paiono potersi configurare; è a Edessa, l'attuale Urfa, oggi in Turchia, che si trovano, a un tempo, referenti importanti per la cristianizzazione della Georgia, che si ritiene possibile avvenuta già nel IV secolo e per intendere funzione e significato delle brindisine *Colonne del Porto* che qui hanno, si direbbe, compiuta reduplicazione. A Edessa, come in altre città dell'impero bizantino, le colonne furono innalzate per ricordare la sottrazione della località al nemico: su di esse erano o potevano essere le statue di Giustiniano e Teodora².

¹ HERACLIDES PONTICUS, *De rebus publicis*, in *Fragmenta historicorum græcorum, collegit, disposuit, notis et prolegomenis illustravit, indicibus instruxit, Carolus Müllerus* [Karl Wilhelm Ludwig Müller]; II, Parisiis: editore Ambrosio Firmin Didot, 1885, pp. 197-224: p. 220: «Κορκυραῖοι Διομήδην ἐπεκαλέσαντο·καὶ τὸν παρ αὐτοῖς δράκοντα ἀπέκτεινεν οἷς καὶ συνεμάχησε στόλῳ πολλῷ εἰς Ἰαπυγίαν ἐλθὼν πολεμοῦσιν πρὸς Βρεντεσίους· καὶ τιμῶν ἔτυχεν». Secondo Eraclide, Diomede avrebbe affrontato e ucciso un drago in Corfù. In seguito i corciresi gli avrebbero affidato il comando della loro flotta per la guerra in atto contro Brindisi. Vedi R JURLARO, *Il porto di Brindisi ed il mare Adriatico nella storia della navigazione antica*, in *Brindisi urto di due mondi*, Brindisi 1967, pp. 63-82.

² C. TEXTIER - R. PULLAN, *Byzantine architecture illustrated by examples of edifices erected in the East during the earliest ages of christianity*, London 1864, p. 184

È sotto lo scudo di san Giorgio che sia Brindisi che la Georgia si pongono affidandosi al martire per la difesa delle rispettive comunità.



*Edessa. Colonne (da C. TEXTIER R. PULLAN, *Byzantine architecture illustrated by examples of edifices erected in the East during the earliest ages of christianity*, London 1864, p. 184)*

La venerazione per san Giorgio pare ben radicata in Puglia nelle comunità che nel Medioevo avevano come riferimento le chiese rupestri di San Nicola a Faggiano, di Lame di Penziero a Grottaglie, di San Giorgio a Laterza, della Madonna della Buona Nuova a Massafra, della Madonna delle Sette Lampade, Sant'Angello. Santa Margherita, San Giorgio e San Nicola in territorio di Mottola, di Sant'Andrea a Palagianello, Santa Maria a Poggiardo, dell'Annunziata a Erchie, di San Giovanni, Santi Andrea e Procopio, San Lorenzo a Fasano, di San Biagio a Brindisi.



*Brindisi. Chiesa in grotta di San Biagio a Jannuzzo. Interno
(ph. Rocco Castrignanò)*



*Brindisi. Masseria Jannuzzo e insediamento in grotta di San Biagio
(ph. Rocco Castrignanò)*

Sono chiese dedicate al santo o in cui esso è raffigurato in affreschi databili dal tardo XII sec. al XV. Su questo sostrato si sviluppano pubbliche e private devozioni; attualmente san Giorgio è patrono, in Terra d'Otranto, di Bagnolo, Matino, Melpignano, Ortelle, San Giorgio Jonico e Sternatía.

Nell'ambito dell'arcidiocesi di Brindisi il culto pare avere oggi particolari viluppi in Locorotondo di cui il santo è protettore.

In Brindisi il santo è rappresentato con San Demetrio, nella chiesa in grotta di San Biagio in contrada Jannuzzo che si sa affrescata fra il 1196 e il 1197 dal maestro Daniele e dal suo aiuto Martino.

La rappresentazione dei due santi guerrieri, comune nell'Oriente cristiano anche con l'aggiunta di san Teodoro, non ha precedenti in Puglia; Demetrio e Giorgio sono rappresentati sia negli affreschi di Santa Maria a Poggiardo che negli altri delle chiese di San Giorgio e Santa Margherita a Mottola ma separatamente.

Nella grotta di San Biagio i due santi:

«Montès tous deux sur des chevaux fringants, dont la vive allure et le mouvement ne gardent plus rien de la raideur byzantine, les deux saints portent l'armure complète des chevaliers: saint Georges a la cotte de mailles recouvrant une tunique rouge, le long bouclier pointu au bras gauche, la lance à la main droite, abaissée pour frapper un ennemi invisible: saint Démétrius, tout vêtu de fer, laisse flotter sur ses épaules un ample manteau rouge: les figures des deux personnages, modelées avec soin, ont une expression bien autrement vivante que celles de la voûte; on sent une autre école et d'autres traditions»³.

³ C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Parigi 1894, p. 60



Brindisi. Santa Maria delle Grazie. Chiostro (Ph. Enzo Claps)



Brindisi. Santa Maria delle Grazie. Chiostro (Ph. Enzo Claps)

Lo scudo di san Giorgio



*Brindisi. Chiesa in grotta di San Biagio a Jannuzzo. I santi Giorgio e Demetrio (da C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Parigi 1894, p. 61)*

Dalla campagna, in parallelo col costituirsi di condizioni nuove per ceti e gli ambienti di cultura greca che non avevano accettato la costituzione di un forte potere centrale in Italia meridionale e con le disposizioni pontificie di Innocenzo IV (1243-54) e Alessandro IV (1254-61) che portano alla costituzione dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino nella cui casa brindisina di Santa Maria delle Grazie confluiranno i gruppi di monaci attivi nelle grotte del contado, il culto per san Giorgio si trasferirà in città.

In Brindisi è rappresentato negli affreschi della chiesa superiore della Santissima Trinità, di Sant'Anna e di San Giovanni al Sepolcro in un arco temporale che va dal tardo XIII secolo alla metà del successivo; l'iconografia è quella

consueta, esemplata sul modulo affermatosi a partire dal XII secolo e ipostatizzata negli elementi del cavallo, della lancia e del drago, reso anche in senso antropomorfizzante.



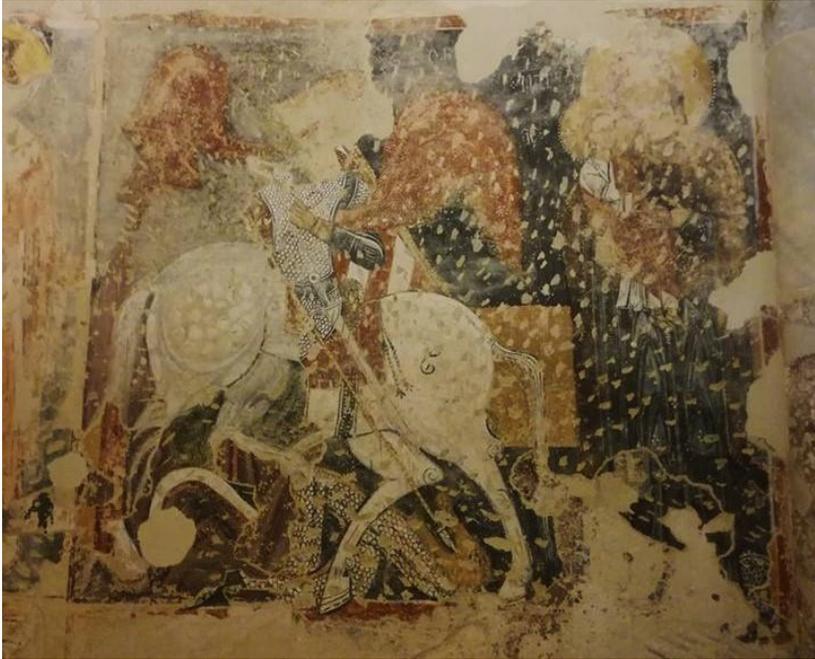
Brindisi. Chiesa della Santissima Trinità. San Giorgio (Ph. HD Library).



Brindisi. Chiesa Sant'Anna. San Giorgio (Ph. Giovanni Membola).

Contemporaneamente, si ha notizia di una chiesa dedicata al santo; da essa, da un atto del 1260, risulta che la *Mater Ecclesiae* di Brindisi riceveva, annualmente, quindici tarí. Si trattava, con ogni probabilità, di un edificio di culto annesso a una casa templare; la sua ubicazione, già ritenuta prossima o

coincidente col sito del bastione di San Giorgio, può ora proporsi, più attendibilmente, nel cuore del centro storico⁴.



*Brindisi. San Giovanni al Sepolcro. San Giorgio
(Ph. Roberto Caroppo).*

Segno di privata devozione è la lastra d'argento, raffigurante san Giorgio, lavorata a sbalzo, attribuibile alla seconda metà del XIII sec. e inserita fra le altre, pur esse schiodate da altri contesti, sull'arca-reliquiario di San Teodoro d'Amasea. Anche la lastra raffigurante San Teodoro d'Amasea a cavallo in

⁴ G. MADDALENA-CAPIFERRO, *Brindisi e il tempio*, in *Templari. atti del IX convegno di ricerche templari. San Quirino 18-19 maggio 1991*, pp. 57-8.

origine aveva come dedicatario san Giorgio; la trasformazione è avvenuta sul finire del XVI secolo.



*Brindisi. Arca-reliquiario di san Teodoro d'Amasea
(Ph. Enzo Claps).*



*Brindisi. Arca-reliquiario di san Teodoro d'Amasea. Santi cavalieri
(Ph. Enzo Claps).*

Ancora nel 1585 alle immagini era data esatta attribuzione; in seguito, su due lamine posticce, in caratteri gotici imitati, fu apposto il nome di san Teodoro sulla lastra relativa a san Giorgio. Almeno sino al XVI sec. vengono spesso in Brindisi

rappresentati insieme; in Cattedrale, su un altare in legno lavorato e dorato, era un quadro che rappresentava insieme san Giorgio e san Teodoro «*cum equo et dragone*». La circostanza si giustificava per essere, entrambi, protettori della città; secondo la memorialistica locale, san Giorgio avrebbe assunto tale funzione in età aragonese:

«Si rinovava nondimeno la memoria aragonese in Brindisi nella festività militare del glorioso martire san Giorgio ogn'anno con memorabil cerimonia / È questo santo il numero titolare e l'insegna di Saragosa città metropoli d'Aragona [...] E perciò gl'Alfonsi e i Ferdinandi vollero che [...] nella città solennemente il dì festivo della perpetua fedeltà che i Brundusini professavano al loro re; e questa è la cagione di quella festa e non per l'insigne reliquia che di quel santo nella città si conserva [...] E percioche vi sono altre reliquie e in particolare il corpo intiero del gran martire Teodoro protettore e padrone della città e pure ne i loro giorni festivi non si facevano quelle solennità, che si solevano fare nel giorno di san Giorgio. [...]: nominava la città due capitani i quali armavano due compagnie di fanti archibugieri, da una di queste era accompagnato il sindaco che cavalcando un superbo cavallo, portava in mano il stendardo della città con le sue arme, cioè con le Colonne da una banda e con l'immagine di san Teodoro dall'altra, servito nel camino da molti staffieri riccamente vestiti; dall'altra era accompagnato il mastro giurato o camberlengo similmente a cavallo da tutta la nobiltà che portava la spada a cinto, con tutto che fusse stato togato; si aggiuntavano insieme e andando il sindaco con la sua schiera innanzi seguendo il camberlengo accompagnato dalla cavalleria, andavano con grave passo verso il Castel grande,



*Brindisi. Basilica Cattedrale. Coro dei canonici. San Giorgio
(Ph. Giovanni Membola)*

riempiendosi l'aria di suoni di tamburri e di trombe, misti da nitriti de' cavalli e di rimbombi di scoppi che di punto in punto si scaricavano dalla soldatesca, erano ivi aspettati dal castellano in atto e gelosia di guerra e con molte cerimonie sopra il ponte del Castello gli era doppio dal castellano consignato al sindaco il stendardo reale e da lui si consegnava al camberlengo il quale col capo scoperto lo portava a cavallo per tutta la città precedendo [...] in ordinanza le due compagnie con i loro capitani a gara vagamente ornati e con le bandiere spiegate sinché giunti alla piazza maggiore deponevano i due stendardi sopra il corpo di guardia in due fenestre del palagio publico con molti strepiti di tamburri e di trombe, di schoppi e artiglierie e gridando il sindaco, nel lasciare la bandiera reale, diceva queste parole: Al re nostro N. vita, vittoria e felicità perpetua. Stavano in quel luogo i stendardi per otto giorni nel qual tempo era lecito a tutti i cittadini andare pubblicamente armati e essercitarsi amichevolmente nell'armi. Al fine de' quali, cioè il primo di maggio con l'istessa solennità si tornava al castello a render l'insegna reale al castellano sì come nel riceverla se gli era stato giurato. Tale era l'ordine di quell'annua solennità continuata sino al principio de' nostri tempi e dismessa per le discordie civili perciò che cominciaro prima le gare tra il sindaco e il camberlengo intorno al giuntarsi pretendendo il camberlengo esser festa sua poichè egli portava lo stendardo del re nel cui honore si celebrava e anco pretendeva che il sindaco dovesse andare a riceverlo in casa e accompagnarlo come superiore in quell'atto e all'incontro pretendendo il sindaco esser lui il capo e come tale da lui dover dipendere tutti gl'altri ufficiali della città e per conseguenza in ogni attione doversi a lui il primo luogo e però doveva il camberlengo cedergli. Queste competenze per alcuni anni turbaro la festa ma sopra tutto lo fecero cessare le molte risse che in quei giorni solevano occorrere ne i cittadini fra loro e

con i soldati del presidio che quasi sempre vi dimoravano essendo molto pericoloso nodrire nel popolo per tanti giorni una sì gran licenza militare, poiché l'istesso è metter l'armi nelle mani del volgo insolente che nelle mani d'un pazzo: onde il viceré del regno a richiesta della stessa città fé dismetter la festa per quiete buon governo del publico. Non si nega però che la festa [...] non esser stata bella e riguardevole, tenendo pronta e ammaestrata la gioventù si da' primi anni a gl'ufficij della guerra. benché appresso si sia conservata nella città un'ombra di quella solennità, dividendosi i scolari nell'istessi giorni con altri giovani in quartieri e fattioni fra loro contrarie, formando delle loro compagnie i squadroni e doppo sfidati a battaglie si azzuffavano insieme con sassi e spade di legno, facendosi prigionì da una e l'altra parte tanto che sembrava quella finta zuffa una vera pugna campale di due nemici eserciti; ma peggiorando col tempo l'etade, i finti giochi divennero inimicitie verdatiere, seguendone gravi ferite e alle volte morti; furono perciò vietati sotto gravi pene»⁵.

L'insigne reliquia è quella del braccio ricordata da Teodoro Cannavense che attribuisce all'intervento dei santi Giorgio, Teodoro e Leucio il merito d'aver salvato la città dai turchi durante la guerra d'Otranto:

«Nam 1481, vel circa, quo infideles Turcarum gentes. Apuliae partibus agri salentini oris applicarunt, cum immensa classe. eiusden, enim classis magna pars, prope brundusinum portum se contuleret quo viso brundusini cives, omnes ad sancti merita proper orationibus namque insistentibus, nocte adveniente visus fuit beatus Theodorus et simul cum eo beatus Leutius archiepiscopus brundusinus, cuius corpus in ecclesia sua extra

⁵ A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, (rist. an. BoJogna 1967), pp. 597-600).

muros manet, atque beatus Georgius miles strenuus et martyr inclitus cuius dextrum brachium possidemus, accensis facibus super urbis moenia ambulare. Denum orto jam sole, cives mare versus conspicientes navium multitudinem, non invenerunt»⁶.

Col cessare della festa anche il culto per san Giorgio gradualmente venne meno; il *miles strenuus* è ricordato come patrono di Brindisi nel 1585 negli atti di Santa Visita di mons. Bernardino de Figueroa ma non è piú considerato tale nella documentazione successiva. La sua rappresentazione in una delle formelle del coro ligneo della Cattedrale, completato nel 1594 dall'arcivescovo Andrea de Ajardes (1591-95), è segno piú di una realtà passata che testimonianza di un culto. Al riguardo, non è privo di significato che, nelle redazioni secentesche, il miracolo attribuito dal Cannavense anche a san Giorgio e a san Leucio, sia ora riferito al solo san Teodoro. In questi, peraltro, si può dire continui e abbia sintesi il culto per san Giorgio trasferendosi al primo, di cui qui erano e sono le reliquie, gli attributi iconografici del secondo.

La reliquia del braccio destro di san Giorgio, a Brindisi già nel XV sec., nel 1585 era custodita in una cassa di legno. L'arcivescovo Bernardino De Figueroa dispose, in occasione della sua santa visita, che si realizzasse una custodia in argento. Si rileva che il braccio «*deficit digitus auricularis*», ossia del mignolo, e come reliquia era priva di elementi scritti, d'identificazione. Le disposizioni risultano realizzate se nel 1638 l'arcivescovo Francesco Surgente poté rilevare che «*brachium sancti Georgii martiris inclusum in argento sed manus tota patet*». Attualmente la reliquia, probabilmente in

⁶ G. CARITO, *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo ai primi del XIX secolo*, in «Brundisii res» 11 (1979). p. 101

origine nella *domus* templare di San Giorgio in Brindisi, è custodita nel tesoro della Cattedrale.

Circa l'autenticità della reliquia valgono le osservazioni già espresse dai Bollandisti che pure segnalano quanto è in Brindisi:

«Anno MCXXXVIII Reimbertus sive Regimbertus, ex Abbate S. Petri Salisburgensis, Sabionensis seu Brixinensis Episcopus, in sua diœcesi condidit cœnobium Benedictinum, cui Mons S. Georgii nomen fuit, a sacello, quod ibi ante annos non multos cognatorū ope condiderat sibi sociisque, ad vitam eremiticam aspero illo loco ducendam aggregatis, Ratboldus, ex Aiblingensi Dynasta sanctissimus solitarius; ubi, inter alias quam plurimas Reliquias, a Bucelino recensitas, haberi dicuntur Tutelaris Divi partes insignes, brachium scilicet tanti triumphatoris; & ne integrum esse dubites, enumerantur brachii partes singulæ pechys & radius, majus & minus os brachii, quæ auro omni & gemmis omnium æstimatione prævaleant. Hoc quoque seculo, cum divinæ benignitati placuisset suo occulto judicio, quo humilia sublevat, sublimia in ordinem dispensat & revocat, capellam S. Georgii de Dola, per aliquot tempora desolatam, gloria miraculorum misericorditer illustrare, per eum cujus meritis tantas Deus in eadem virtutes operatur, ut cæci videant, muti loquantur, demones a possessis corporibus ejiciantur; eodem inquam, seculo, exorta est controversiæ super oblationibus ibidem affluentibus, compositaque per instrumentum, munitum sigillo Abbatis Balmensis nomine Guigonis, & Ebrardi Thesaurarii ecclesiæ Bizuntinæ, & Decani in S. Mariæ Magdalena (apud quam in Archivio ipsum servatur) conditum vero ante annum MCLXXI, quo scilicet Eberardus prædictus factus est ibidem Archiepiscopus. Gallicani Martyrologii auctor Saussajus, cum ad XXIII Aprilis dixisset, Tolosæ celebrem esse Natalem Sancti, ob brachium dexterum ab Oriente cum aliis pretiosis spoliis adductum a Roberto Comite Flandriæ, Sanctique Saturnini sacrario, Cœlitum pignoribus ornatissimo, oblatum, addidit: At corpus ipsum sacratissimum ibi postea allatum, altarique S. Margaritæ impositum, in argenteo feretro ibidem honorifice requiescit. Ad brachium quod attinet, fuit illud pars istius ossis, cujus partem alteram dono Mathildæ Comitissæ habent Ferrarienses, alteram Abbas Aquicinctinus anno MC a prædicto Comite Roberto accepit, ut infra apparebit: quod autem corpus, dicitur potuerunt esse quædam Divi ossa, in monasterio prope Ramam inventa ab

eo, qui primus brachium istud accepit, uti dicitur in Ms. illo: sed quando aut qua occasione allata Tolosam, vellemus simili documento doceri. Idem vellemus scire de aliis Georgianis Reliquiis, quæ multis in locis asservantur; atque imprimis de Brachio, quod S. Anno Coloniensis Archiepiscopus divino admonitu quæsivit & reperit in templo S. Pantaleonis, transtulitque ad extractam a se S. Georgii Basilicam, ut infra ex ejus Vita dicitur. Finniachus, inter loca Reliquiis Georgianis nobilitata, Pictavos in Gallia, Nanceium in Lotharingia nominat, Clerium in Liguria, & ibidem partes cranii asservari dicit; asserit etiam Valentiam in Hispania, Brixiam in Lombardia, Catanam in Sicilia ipsius Sancti brachio gloriari. In Genuensi Metropoli, præter brachium, etiam os crurale honorari; Varsii, diæcesis Dertonensis oppido, similis Reliquiæ veritatem probatam miraculo, cum qui illud [Col. 0117C] furto auferre nisus est, hæsit in aëre ex brachio pendulus; Bononiæ, Neapoli atque Panormi mandibulam, seu mandibulæ partem; caput denique ait Syracusis haberi. Adde Reliquias innominatas de corpore ejusdem Sancti, quas in Hierogazophylacio Belgico Arnoldus Rayßius, Audomaropoli, Brugis, Broucburgi, Duaci, Lætiis, Ogniaci, Quercucincti, Rutilæ sive Retteliæ, Walciodori & Wmoci-bergæ asservari scribit: Antonius Yopez in chronico Benedictino Centuria 6 ad an. 1052 cap. 10 agit de Cænobio S. Georgii Azuelensi in Navarra, ibique ait ejusdem sancti Caput haberi. Rochus Pyrrhus in Notitia ecclesiæ Melitensis, ab eadem haberi dicit Brachium Sancti, idque confirmat Vghellus tomo 7 Italiæ sacræ, dicens illud in æde Metropolitana istius insulæ asservari: idem tomo 8 asserit de Metropolitana Brundusina. Omitto plura alia loca nominare, quæ simili protectione, sumptisque e corpore Protectoris sui particulis gaudent; aut tales sese habere existimant»⁷.

⁷ *Acta Sanctorvm Aprilis collecta, digesta, illustrata, a Godefrido Henschenio [Godfried Henschen] et Daniele Papebrochio [Daniël van Papenbroeck] e Societate Iesu. Tomvs. III. quo ultimi IX dies continentur. Præmittitur Exegesis Præliminaris Diatribam de tribus Dagobertis olim æditam innovans et stabiliens. Subiunguntur Acta Græca, ad eosdem dies pertinentia, Antverpiæ [Anversa]: Apvd Michaelem Cnobarvm [Michel Cnobbært], Anno MDCLXXV, pp. 116-117.*

Lo scudo di san Giorgio



*Brindisi. Basilica Cattedrale. Reliquiario di san Giorgio
(Ph. Giovanni Membola).*



*Brindisi. Basilica Cattedrale. Reliquiario di san Giorgio
(Ph. Giovanni Membola).*

Appendice

Vita di san Giorgio

(da IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*. Testo critico riveduto e commento a c. di G.P. MAGGIONI; traduzione italiana di G. AGOSTI, C. BOTTIGLIERI, M. FUCECCHI, E. GELLI, L. GRAVERINI, G.P. MAGGIONI, A. RODIGHIERO, E. SECCI, F. SIVO, F. STELLA, coordinati da FRANCESCO STELLA con la revisione di G.P. MAGGIONI. Premessa di C. LEONARDI, Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo; Milano: Biblioteca Ambrosiana, 2007, I, pp. 440-448)

De nomine. Georgius dicitur a geos quod est terra et orge quod est colere, quasi colens terram, id est carnem suam. Augustinus autem in libro de trinitate dicit quod bona terra est altitudine montium, temperamento collium planitie camporum. Prima enim est bona ad uirentes herbas, secunda gius fu ad uineas, tertia ad fruges. Sic beatus Georit altus despiciendo inferiora et ideo habuit uirorem puritatis; temperatus per discretionem et ideo habuit uinum interne iucunditatis; planus per humilitatem et ideo protulit fruges bone operationis. Vel dicitur a gerar, quod est sacrum, et gyon, quod est luctatio, quasi sacer luctator, quia luctatus est cum dracone et carnifice. Vel dicitur a gerar, quod est sacrum, et gion, arena, quasi sacra arena; fuit enim arena quia ponderosus morum grauitate, minutus humilitate et siccus a carnali uoluptate. Vel Georgius dicitur a gero, quod est peregrinus, et gir, precisio, et us, consiliator; ipse enim fuit peregrinus in contemptu mundi, precisus in corona martyrii et consiliator in predicatione regni. Eius legenda inter scripturas apocryphas in Niceno concilio connumeratur ex eo quod eius martyrium certam relationem non habet. Nam in calendario Bede dicitur quod, sit passus in Persida in ciuitate Dyospoli; alibi legitur quod quiescit in

ciuitate Dyospoli, que prius Lidda uocabatur et est iuxta Ioppem. Alibi quod passus sit sub Diocletiano et Maximiano imperatoribus. Alibi quod sub Diocletiano imperatore Persarum presentibus LXX regibus imperii sui. Hic quod sub Daciano preside imperantibus Diocletiano et Maximiano.

De Sancto Georgio LVI. Georgius tribunus genere Cappadox peruenit quadam uice in prouinciam Libye in ciuitatem que dicitur Silena. Iuxta quam ciuitatem erat stagnum instar maris in quo draco pestifer latitabat, qui sepe populum contra se armatum in fugam conuerterat flatuque suo ad muros ciuitatis accedens omnes inficiebat. Quapropter compulsi ciues duas oues cotidie sibi dabant ut eius furorem sedarent, alioquin sic muros ciuitatis inuadebat et aerem inficiebat quod plurimi interibant. Cum ergo iam oues pene deficerent, maxime cum harum copiam habere non possent, finito concilio ouem cum adiuncto homine tribuebant. Cum igitur sorte omnium fili et filie darentur et sors neminem exciperet et iam pene omnes filii et file populi essent consumpti, quadam uice filia regis unica sorte est deprehensa et draconi adiudicata. Tunc rex contristatus ait: «Tollite aurum et argentum, etiam dimidium regni mei, et filiam meam mihi dimittite ne taliter moriatur». Cui populus cum furore respondit: «Tu hoc rex edictum fecisti et nunc omnes pueri nostri mortui sunt et tu uis filiam tuam saluare? Nisi in filia tua compleueris quod in aliis ordinasti, succendemus te et domum tuam». Quod rex uidens cepit filiam fieri dicens: «Heu me, filia mea dulcissima, quid de te faciam? Aut quid dicam, quando plus non uidebo nuptias tuas?». Et conuersus ad populum dixit: «Oro ut inducias octo dierum lugendi mihi filiam tribuatis». Quod cum populus annuisset in fine octo dierum reuersus est populus cum furore dicens: «Quare perdis populum tuum propter filiam tuam? En omnes afflatu draconis morimur!».

Lo scudo di san Giorgio



Brindisi. Basilica Cattedrale. Reliquiario di san Giorgio (Ph. Giovanni Membola).

Tunc rex uidens quod filiam non posset liberare induit eam uestibus regalibus et amplexatus eam cum lacrimis dixit: «Heu me, filia mea dulcissima te ade te filios in regali grembo nutrire credebam et nunc uadis ut a dracone deuoreris. Heu me filia mea dulcissima sperabam ad tuas nuptias principes inuitare, palatium margaritis ornare, tympana, et organa audire, et nunc uadis ut a dracone deuoreris». Et deosculans dimisit eam dicens: «Vtinam filia mea, ego ante mortuus essem quam te sic amissem!» Tunc illa procidit ad pedem patris petens ab eo benedictionem suam. Quam cum pater cum lacrimis benedixisset, ad lacum pro processit. Quam beatus Georgius inde transiens ut plorantem uidit, eam quid haberet interrogauit. Et illa: «Bone iuuenis uelociter equum ascende et fuge ne mecum pariter moriaris». Cui Georgius: «Noli timere, fiha, sed dic mihi quid hic prestolaris omni plebe spectante». Et ella: «Vt uideo bone iuuenis magnifici cordis es tu, sed cui mecum mori desideras? Fuge uelociter». Cui Georgius: «Hinc ego non discedam. Donec mihi quid habeas intimabis». Cum ergo illa totum sibi exposuisset ait Georgius: «Filia noli timere quia in Christi nomine te luuabo». Et illa. «Bone miles, mecum pereas! Sufficit enim me sola peream. Nam me liberare non posses et mecum perires». Dum hec loquerentur ecce draco ueniens caput de lacu leuauit. Tunc puella tremefacta dixit: «Fuge, bone domine, fuge uelociter! Tunc Georgius equum ascendens et cruce se muniens ad draconem contra se uenientem audacter aggreditur et lanceam fortiter uibrans et se Deo commendans ipsum graviter uulnerauit et ad terram deiecit. Dixitque puelle: «Proice zonam tuam in collum draconis nihil dubitans filia!» Quod cum fecisset sequebatur eam uelut mansuetissimus canis. Cum ergo eum in ciuitatem ducerent, populi hoc uidentes per montes et solitudines fugere ceperunt dicentes: «Ve nobis, quia iam omnes peribimus». Tunc beatus Georgius innuit eis dicens: «Nolite timere, ad hoc enim me misit dominus ad uos, ut a

penis uos liberarem draconis. Tantummodo in Christum credite et unusquisque uestrum baptizetur et draconem istum occidam». Tunc rex et omnes populi baptizati sunt. Beatus autem Georgius euaginato gladio draconem occidit et ipsum extra ciuitatem, efferri precepit. Tunc quatuor paria bouum ipsum in magnum campum foras duxerunt. Baptizati autem sunt in illa die xx milia hominum, exceptis parulis et mulieribus. Rex autem in honorem beate Marie et beati Georgi ecclesiam mire magnitudinis construxit de cuius altari fons uiuus emanat, cuius potus omnes languidos sanat. Rex uero infinitam pecuniam sancto Georgio obtulit, quam ille accipere renuens pauperibus eam dari precepit. Tunc Georgius de quatuor regem breuiter instruxit, scilicet ut ecclesiarum dei curam haberet, sacerdotes honoraret, diuinum officium diligenter audiret et semper pauperum memor esset; et sic osculato rege inde recessit.

In aliquibus tamen libris legitur quod dum draco ad deuorandum puellam pergeret, Georgius se cruce muniuit et draconem aggrediens interfecit.

Eo tempore imperantibus Diocletiano et Maximiano sub preside Daciano tanta persecutio christianorum fuit ut infra unum mensem XVII milia martyrio coronarentur, unde inter tot tormentorum genera multi christianorum deficiebant et ydolis immolabant. Quod uidens sanctus Georgius tactus dolore cordis intrinsecus omnia que habebat dispersit, militarem habitum abiicit, christianorum habitum induit et in medium prosiliens exclamauit: «Omnes dii gentium demonia! Dominus autem celos fecit». Cui preses iratus dixit: «Qua presumptione audes deos nostros demonia appellare? Dic tantum unde es tu aut quo nomine uoceris». Cui Georgius ait: «Georgius uocor, ex nobili Cappadocum prosapia ortus Palestinam Christo fauente deuici, sed omnia deserui ut seruire possim liberius deo celi». Cum autem preses eum ad se inclinare non posset, iussit

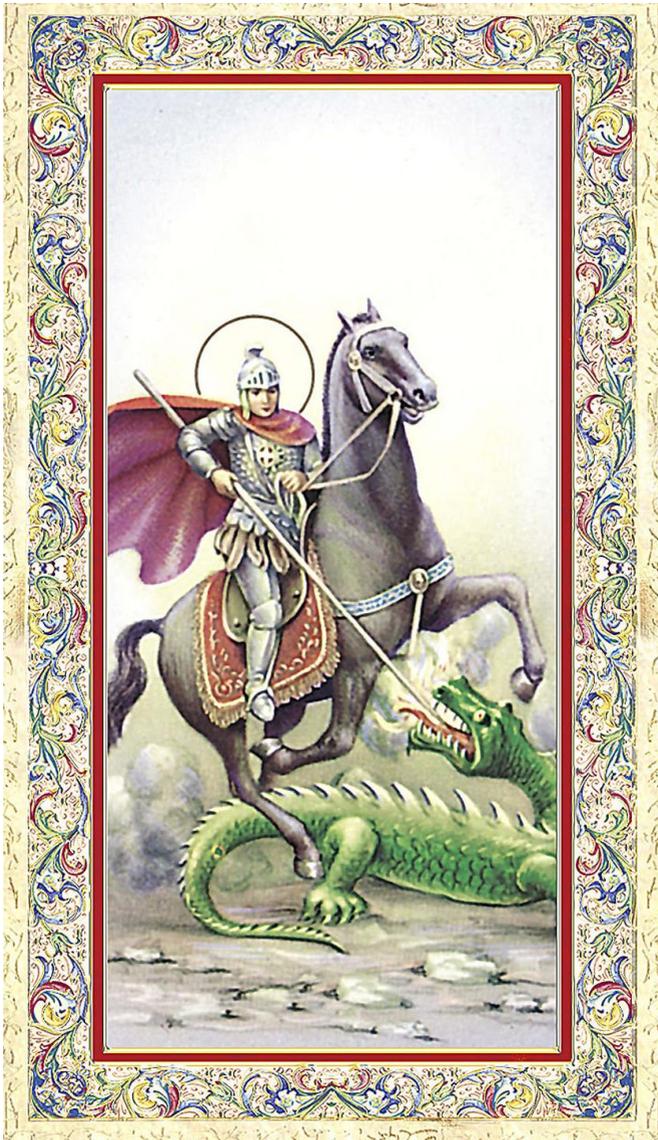
eum in eculeum leuari et membratim corpus eius unguis laniari; appositis insuper ad latera facibus, patentibus uiscerum rimis sale piagas eius fricari iussit. Eadem nocte dominus cum ingenti lumine ei apparuit et ipsum dulciter confortauit, cuius melliflua uisione et allocutione sic confortatus est ut pro nihilo duceret cruciatus. Videns Dacianus quod eum penis superare non posset, quendam magum accersiuit eique dixit: «Christiani suis magicis artibus tormenta ludificant et deorum nostrorum sacrificia paruipendunt». Cui magus: «Si artes eius superare nequiuero, capitis reus ero». Ipse igitur maleficiis suis iniectis et deorum suorum nominibus inuocatis uenenum uino immiscuit et sancto Georgio sumendum porrexit. Contra quod uir dei signum crucis edidit haustoque eo nihil lesionis sensit. Rursum magus priore fortius uenenum immiscuit, quod uir dei signo crucis edito sine lesione aliqua totum bibit. Quo uiso magus statim ad pedes eius cecidit, ueniam lamentabiliter petiit et se christianum fieri postulauit; quem mox iudex decollari fecit. Sequenti die iussit Georgium poni in rota gladiis bis acutis undique circumsepta; sed statim rota frangitur et Georgius illesus penitus inuenitur. Tunc iratus Dacianus iussit eum in sartagine plumbo liquefacto plenam proici. Qui facto signo crucis in eam intrauit, sed uirtute dei cepit in ea quasi in balneo refoueri. Quod uidens Dacianus cogitauit eum emollire blanditiis quem minis superare non poterat uel tormentis. Dixitque illi: «Vides, fili Georgi, quante mansuetudinis sunt dii nostri, qui te blasphemum tam patienter sustinent, parati nihilominus, si conuerti uolueris, indulgere. Age ergo, dulcissime fili, quod hortor, ut superstitione reiicta diis nostris sacrifices ut magnos ab ipsis et a nobis consequaris honores». Cui Georgius subridens ait, «Vt quid a principio non magis mihi persuasisti blandis sermonibus quam tormentis? Ecce, paratus sum facere quod hortari». Hac Dacianus promissione delusus letus efficitur iussitque sub uoce preconis ut omnes ad

se conuenirent et Georgium tam diu reluctantem tandem credere et sacrificare uiderent. Ornata igitur tota ciuitate pre gaudio, cum Georgius ydolorum templum sacrificaturus intraret et omnes ibidem gaudentes astarent, flexis genibus dominum exorauit ut templum cum ydolis sic omnino destrueret quatenus ad sui laudem et populi conuersionem nihil de eo penitus remaneret. Statimque ignis de celo descendens templum cum diis et sacerdotibus concremauit terraque se aperiens omnes eorum reliquias deglutiuit. Hic exclamat Ambrosius in prefatione dicens: «Georgius fidelissimus miles Christi, dum christianitatis professio silentio tegetetur, solus inter christicolas intrepidus dei filium est confessus. Cui et tantam fidei constantiam gratia diuina concessit ut et tyrannice potestatis precepta contempneret et innumerabilium non formidaret tormenta penarum. O felix et inclitus domini preliator! Quem non solum temporalis regni blanda non persuasit promissio, sed persecutore deluso simulacrorum eius in abyssum portenta deiecit». Hec Ambrosius. Hec audiens Dacianus Georgium ad se adduci fecit eique dixit: «Que sunt maleficia tua, pessime hominum, qui tantum facinus commisisti?». Cui Georgius: «Ne credas, rex, sic esse, sed mecum perge et iterum me immolare uide!». Cui ille: «Intelligo fraudem tuam, quia uis me facere absorberi, sicut templum et deos meos absorberi fecisti». Cui Georgius: «Dic mihi, miser, dii tui qui se iuuare non potuerunt quomodo te iuuabunt?». Iratus nimis rex dixit Alexandrie uxori sue: «Deficiens moriar, quia ab hoc homine me superatum cerno». Cui illa: «Tyranne crudelis et carnifex, numquid non dixi tibi sepius ne christianis molestus esses, quia deus eorum pro ipsis pugnaret? Et nunc scias me uelle fieri christianam». Stupefactus rex ait: «Heu pro dolor! Numquid et tu seducta es?». Fecitque eam per capillos suspendi et flagellis durissime cedi. Que dum cederetur dixit Georgio: «Georgi, lumen ueritatis, quo putas perueniam

nondum aqua baptismi renata?». Cui Georgius: «Nihil hesites, filia, quia sanguinis tui effusio baptismus tibi reputabitur et corona». Tunc illa orans ad dominum emisit spiritum. Hinc attestatur Ambrosius in prefatione dicens: «Ob hoc et gentium regina Persarum crudeli a uiro dictata sententia nondum baptismi gratiam consecuta gloriose passionis meruit palmam unde nec dubitare possumus quod rosea perfusa sanguinis unda reseratas poli ianuas ingredi meruit regnumque possidere celorum». Hec Ambrosius. Sequenti uero die Georgius talem accepit sententiam ut per totam ciuitatem traheretur, postmodum capite puniretur. Orauit autem ad dominum ut quicumque eius imploraret auxilium, petitionis sue consequeretur effectum. Diuina autem ad eum uox uenit quod sic fieret ut orauit. Completa oratione capitis abscissione martyrium consummauit sub Diocletiano et Maximiano, qui ceperunt circa annum domini CCLXXXVII. Dacianus autem cum de loco in quo decollatus est ad palatium rediret, ignis dei de celo cecidit et ipsum cum ministris suis consumpsit. Refert Gregorius Turonensis quod, cum quidam quasdam reliquias Georgii deferent et in quodam oratorio hospitati fuissent, mane nullatenus capsam mouere potuerunt donec ibidem reliquiarum particulam dimiserunt. Legitur in hystoria Antiochena quod, cum christiani ad obsidendum Iherusalem pergerent, quidam iuuenis speciosissimus cuidam sacerdoti apparuit. Qui sanctum Georgium ducem christianorum esse se dicens monuit ut eius reliquias secum in Iherusalem deportarent et ipse cum eis esset. Cum autem Iherusalem obsedissent et Saracenis resistentibus per scalas ascendere non auderent, beatus Georgius armis albis indutus et cruce rubea insignitus apparuit innuens ut post se securi ascenderent et ciuitatem obtinerent. Qui ex hoc animati ciuitatem ceperunt et Saracenos occiderunt.



*Brindisi. Basilica Cattedrale. Reliquiario di san Giorgio
(Ph. Giovanni Membola).*



Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in «Archivio Storico Pugliese», 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbarieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in «Archivio storico pugliese», 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca «A. De Leo», 2000, pp. 9-22.

9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604* in *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.
10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in «Brundisii res», 8 (1976), pp. 23-55.
11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Rammio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.
13. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.
14. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.
15. *Ottone di Grecia, Brindisi e il risorgimento ellenico*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», I (2016), n.1, pp. 127-176.
16. *Note sulla demolita Torre dell'Orologio*, in *La Torre dell'Orologio. Come recuperare una memoria*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2005, pp.13-18.
17. *Tra Roma e Gerusalemme. Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio*, in «L'itinerario culturale della via Francigena del sud. Atti del convegno di studio», Fasano: Schena editore, 2021, pp. 107-154.
18. *Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*, in *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia- History Digital Library, 2022, pp. 81-130.
19. *Under a blue sky, along a margin of white sand*, Brindisi: Pubblidea, 2005.

20. *Brindisi nel primo quindicennio del ventesimo secolo*, in «Atti dell'XI Convegno nazionale di Studi e Ricerca Storica. *La Puglia, il Salento, Brindisi e la Grande Guerra*. Brindisi 2014-2018», I, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia. Sezione di Brindisi, 2022, pp. 145-256.
21. *Brindisi fra Costantinopoli e Palermo. 1155 –1158*, in *L'età normanna in Puglia. Mito e ragione, Atti del III convegno di studi normanni, Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio, 23 aprile 2015*, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2016, pp. 47-84.
22. *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta* in «L'età normanna in Puglia. Atti del Convegno. Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio. 13 aprile 2013», Brindisi: Appia Antica Edizioni, 2013, pp. 35-56.
23. *Dinamiche del riformismo in periferia. Il caso di Brindisi* in «Atti dell'incontro di studio dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica. Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019)», II, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2020, pp. 353-404.
24. *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.
25. *Brindisi in età sveva*, in *Federico II e Terra d'Otranto: atti del secondo convegno nazionale di ricerca storica: Brindisi, 16-17 dicembre 1994*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2000, pp. 57-193.
26. *Dall'alba della nuova Italia all'Unità: progettualità e azioni politiche in Brindisi*, in *Dall'alba della nuova Italia all'Unità. Progettualità e azioni politiche da Sud*. Atti dell'Incontro di Studio (Bari-Brindisi-Lecce, 23 aprile-28 maggio 2020), a cura di P. CORSI, Bari 2022, pp. 47-113.
27. *Dal Natale all'Epifania. Interpretazioni laurenziane*. I ed. *XV rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2001, pp. 24-28; *XVI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2002, pp. 12-17; *XVII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2003, pp. 20-27; *XVIII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Leonardo Studio, 2004, pp. 24-29.

28. *Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente. La specificità in Erchie*, in «YRIE. Quaderno di Studi Storici Salentini. Scritti offerti a Donato Palazzo», a cura di ANTONIO CORRADO e MAURIZIO NOCERA, Oria: 2011, pp. 123-139.
29. *Il presepe rinascimentale della Cattedrale di Brindisi*, in *IX rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 10 dicembre 1994-6 gennaio 1995*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1994, pp. 27-31.
30. *Culto di San Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*. Atti del secondo Convegno nazionale su *Il santo patrono*, Brindisi, 10-11 novembre 1984, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 103-171.
31. *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a.2 (2008), n. 2 (4), pp. 289-308.
32. *Il terremoto del 1743 in Brindisi*, in «Brundisii Res» XV (1983), pp. 59-84.
33. *Gli arcivescovi di Brindisi nell'XI secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», 3 (2009), n. 1 (5), pp. 57-78.
34. *Gli arcivescovi di Brindisi nel XII secolo*, in «Parola e storia», rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese, a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 51-89.
35. *La politica mediterranea dell'ordine melitense. Il ruolo di Brindisi*, in «Tuitio fidei et obsequium pauperum. L'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi. Atti del convegno di studi. Brindisi 14-15 giugno 2013», Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014, pp. 91-110.
36. *Itinerari ebraici fra XIX e XX secolo. Attraverso Brindisi verso una nuova speranza*, in «Archivio Storico Pugliese», 71 (2018), pp. 261-287.
37. *Su una chiesa e un fonte in Brindisi. Memorie laurenziane*, in «Parola e Storia» 3 (2009), n.2, pp. 171-93.

38. *Szymon Ludwlg Skirmunt: un Pittore-Enologo Polacco in Brindisi*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», 5 (2021), n.5, pp. 3-12.
39. *Su una rappresentazione di Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini nella chiesa di Sant'Antonino di Restinco*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXXVI, 1983, I-IV, pp. 279-286.
40. *San Teodoro martire. Agiografia e devozione*, in *Il santo, l'argento, il tessuto*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1995, pp. 11-26.
41. *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo ai primi del XIX secolo*, in «Brundisii Res» XI (1979), pp. 75-106.
42. *La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*, in *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986, pp. 31-53.
43. *Sulla beatificazione di san Lorenzo da Brindisi e una poco conosciuta biografia in versi*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 91-111.
44. *Il castello nelle fonti manoscritte e a stampa per i secoli XIII-XV, in Il castello, la Marina, la città: mostra documentaria*, Galatina : Mario Congedo, 1998, pp. 29-44.
45. *Lo scudo di san Giorgio*, in «Mostra antologica di pittori georgiani sul tema natalizio. VI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 18 dicembre 1991-12 gennaio 1992», Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 20-23.

TERRE D'OTRANTE.



Stucco del
TERRE D'OTRANTE

FORT ET CHATEAU DE BRINDISI.

Benard del.